

Non comunicare? Impossibile!

Al diavolo la tecnologia! Sì, lo ammetto, sono anch'io un uomo del terzo millennio, la tecnologia si è impossessata di me: quando stabilisco contatti con qualcuno è ormai automatico dire "Mi dai la tua e-mail, oppure il tuo cellulare?" Anche in questa rubrica sono caduto nella stessa trappola, e voi trovate, come unico modo per contattarmi, un indirizzo di posta elettronica. E menomale che non amo le chat, altrimenti magari vi sareste ritrovati anche qualche "Nik" o qualche indirizzo "ICQ"... Il bello è che tutto ciò mi sembrava normale, ricevevo messaggi da molti lettori, a loro rispondevo, sono nati dei contatti, e tutto mi sembrava in regola... Povero illuso che sono!

A metà Gennaio qualcosa si è guastato nella centrale del mio "Provider", o nella rete ADSL, o nei raccordi di trasmissione e nel modem, o chi sa in quale altro oggetto misterioso, e da allora mi ritrovo praticamente isolato dal mondo! E' solo a questo punto che ho capito: una specie di ammonimento dal cielo si è abbattuto su di me... Visto che stavo parlando di comunicazione e di interagire con gli altri, mi serviva una bella lezione: proprio io che stavo scrivendo di come non è possibile non comunicare, ne dovevo fare l'esperienza in prima persona!

Sì, proprio in prima persona. Quando mi si è interrotta ogni connessione alla "grande rete telematica", avevo in sospeso alcune risposte da inviare a messaggi ricevuti qualche giorno prima. Avevo rimandato la cosa per altri impegni più urgenti, e questo mi è stato fatale.

I primi giorni ho pensato: "Poco male, si tratta di rispondere solo con un po' di ritardo, tutto sommato niente di strano..." Poi però i giorni passavano, e il mio silenzio è diventato per me il problema da affrontare:

Dico che non è possibile non comunicare, vado sciorinando a tutti il principio basilare della comunicazione, secondo il quale tutto ciò che facciamo, o non facciamo, diventa messaggio per gli altri... E allora anche il mio silenzio lo stava diventando! Una non risposta è comunque una risposta, anzi spesso può suonare molto più forte di una risposta chiara, perché viene interpretata dall'altro secondo i suoi schemi personali di riferimento.

Si provi a pensare a quello che significa il “Silenzio stampa”, così spesso utilizzato in ambito mediatico, oppure la “Facoltà di non rispondere”, di provenienza legale... Sfido chiunque a dire che di fronte a scelte come quelle si rimane in attesa, senza attribuire un significato a quel silenzio deliberato.

Se parlo con qualcuno e questi mi volta le spalle, riuscirò a non pensare che mi sta dicendo qualcosa del tipo “Lasciami in pace”? Se cammino per la strada e qualcuno mi guarda, riuscirò a non pensare che quello sguardo voglia dire qualcosa? E di quelli che non mi guardano? Riuscirò a non pensare che mi trasmettono una totale indifferenza al mio passaggio?

E quando il mio partner non mi parla, riuscirò ad astenermi dal chiedergli “Cosa c’è che non va?”, perché se non mi parla sicuramente c’è qualcosa sotto; Se mio figlio passa le ore al computer o davanti alla TV senza parlare più con i suoi genitori e amici, riuscirò mai a pensare che quel comportamento non sta esprimendo un disagio?...

Basta con le domande, torniamo a me:

Posso mai illudermi che le persone a cui dovevo una risposta stiano lì ad attendere, e che nessuno di loro abbia pensato che io volessi interrompere ogni contatto? Tutto ciò che facciamo, o che non facciamo, trasmette messaggi agli altri, i sistemi di cui noi facciamo parte recepiscono ogni nostro comportamento come un messaggio, a volte più consapevolmente, a volte meno. Su questi meccanismi si basano incomprensioni, attriti, spesso veri e propri litigi tra le persone e tra i gruppi.

Alla fine dello scorso numero avevo proposto come esercizio quello di andare in giro ad osservare i comportamenti degli altri, sforzandovi di attribuire a ciascuno un significato... La verità è che la mente umana non sopporta i dubbi non risolti, di fronte ad un comportamento poco chiaro dell’altro ci possiamo chiedere “Che avrà voluto dire?”, ma non supporteremo a lungo il peso enorme di questa domanda, finiremo col darci una risposta secondo la nostra idea, se non ne avremo una dal diretto interessato.

A conclusione di tutto ciò, si noti che ho usato la frase “Comportamento poco chiaro”, non me ne ero accorto neanche io, l’ho scritta di getto, poi, rileggendo, ci ho fatto caso: perché un comportamento dovrebbe essere chiaro o non chiaro? Un messaggio potrebbe esserlo, non un comportamento; ecco che, anche nel linguaggio comune, siamo tutti consapevoli che ogni azione è al tempo stesso un messaggio, proprio come ogni non-azione, perché, così come esistono numeri positivi e negativi, ma al quadrato diventano tutti positivi, esiste l’agire e il non agire, ma tutto diventa messaggio.